

UCCELLAGIONE E CACCIA NELLE PREALPI ORIENTALI

Impedire l'uccisione degli uccelli liberando quelli che possono servire ad un ulteriore studio e favorire la conservazione in uccelliere delle specie granivore

Quotidiano «Il Gazzettino», 10 agosto 1966

Le regioni autonome del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia sono in agitazione perché stanno preparando leggi autonome sulla caccia, indipendentemente dalla legge nazionale attualmente in vigore e da quella modificazione che il Parlamento, o meglio un comitato ristretto della Commissione per l'Agricoltura della Camera ha approvato e che attende ora di essere esaminata dalla analoga Commissione dei Senatori.

Caccia e uccellagione sono tra loro in contrasto, a seconda delle consuetudini locali. Se si confrontano i risultati dell'uno e dell'altro sistema di conquista della selvaggina, si può asserire che il fucile non ha altra alternativa che la morte della preda sull'istante o a scadenza più o meno lunga secondo che la ferita riportata dall'animale sia più o meno grave; l'uccellagione invece pone in mano ai cacciatori una preda viva ed è in facoltà di questo di conservarla in tale stato o di ucciderla. È evidente che nell'interesse degli uccelli la cattura con le reti lascia una alternativa di vita, non consentita dal colpo di fucile.

Ciò che urta a tutti coloro che si interessano alla protezione degli uccelli è precisamente il secondo corno del dilemma, cioè l'uccisione della preda catturata. Come può essere utilizzata la preda viva? Evidentemente in due modi. Il primo è quello del rilascio dopo averla contrassegnata con un anello e messa in condizione di poter servire di studio. È noto che mediante l'inanellamento degli uccelli, avvenuto in gran parte nelle uccellande prealpine, è stato possibile accertare numerosi fatti relativi al fenomeno migratorio e non occorre che di questi ci occupiamo, perché troppo noti. Evidentemente nel togliere dalla rete le prede catturate, è inevitabile che un certo numero di esse muoia; queste possono servire per lo studio dell'alimentazione degli uccelli, per la ricerca di eventuali parassiti nei loro visceri e per altre ricerche.

Ciò che va evitato contro la possibilità di abusi è che queste prede morte vadano sui mercati a favorire un commercio che tutti auspicano sia abolito. Pertanto se una disposizione di legge vieta la esportazione e la vendita sui pubblici mercati di questi uccelli di dimensione inferiore a quella del tordo, ne viene la sicurezza che nella mortalità delle prede non vi sia il fine di lucro dell'uccellatore. D'altra parte la mortalità che si può verificare in seguito alla cattura con le reti è sempre di gran lunga inferiore a quella che si verifica naturalmente lungo il resto della migrazione, quando gli uccelli sorvolano mari e deserti, subendo gli effetti disastrosi degli uragani siano essi rappresentati da rovesci di pioggia o da nuvole di sabbia come quelle che si sollevano nel Sahara. I naturalisti sanno che le varie specie di predatori sahariani, grandi e piccoli, vivono specialmente delle prede che cadono dal cielo e sono rappresentate dagli uccelli in migrazione.

La uccellazione offre un altro vantaggio alla conservazione della specie appastando ed abituando all'uccelliera uccelli catturati.

L'avicoltura ornamentale ha fatto in questi ultimi decenni progressi enormi tanto che oggi si può dire che non esiste una specie ornitica che non possa essere tenuta in uccelliera con la prospettiva della riproduzione. Io credo che a dare un'idea di quel che possa essere possibile ottenere da parte di coloro che si intendono di uccelli, basteranno i seguenti esempi. Nel giardino dell'Istituto zoologico dell'Università di Tel Aviv ho veduto in una voliera una coppia di cuculi dal ciuffo che vivevano in perfetta armonia con una coppia di upupe. Queste avevano deposto le uova nel loro nido e i cuculi dal ciuffo conviventi con le upupe avevano deposto il loro uovo nel nido delle upupe; quando il piccolo cuculo fu sufficientemente cresciuto e poteva danneggiare i fratelli di adozione, era stato tolto ed allevato a mano da uno studente.

Ho visto con i miei occhi la ricostituzione del branco di Nenè, oche selvagge delle isole Hawaii, mediante allevamento in chiusa di alcune coppie di riproduttori; ho visto conseguire analoghi risultati col notorne o pollo sultano della Nuova Zelanda fino a pochi anni or sono ritenuto estinto; ho visto ancora a Nandugle, nella Nuova Guinea, ottimi allevamenti naturali di varie specie di uccelli di paradiso in grandi voliere alberate. Su questo argomento si potrebbero scrivere volumi, ma basterà accennare al fatto che molte specie di uccelli che vivono in libertà nei nostri paesi sono destinati a morire avvelenati per l'uso indiscriminato di potentissimi erbicidi ed insetticidi, i quali vengono sparsi nelle nostre campagne durante la primavera, vale a dire in quel periodo nel quale gli uccelli giovani o adulti, insettivori o no, esigono alimento carneo e cercano gli insetti, oggi quasi sempre avvelenati.

Si può obiettare che nelle uccellande prealpine, da tempo immemorabile, vale a dire da una trentina di secoli addietro, come ci permettono di concludere gli scritti di Varrone, descrittore di uccelliere romane, le catture prealpine si conservano press'a poco nella medesima annua quantità, perché le oscillazioni che si osservano in quella o questa specie, per esempio nel fringuello e nel tordo, sono indipendenti una dall'altra e dipendono da fenomeni meteorici e biologici che agiscono ora sull'una ora sull'altra specie.

Per l'ornitologo è un problema interessante quello che ci viene presentato da queste masse migratrici, le quali non sembrano subire quelle offese gravissime che si verificano nelle forme stanziali ed in quelle nidificanti del nostro paese. È plausibile l'ipotesi seguente: le colonne migranti che procedono dall'oriente verso il calar del sole e piegano poi improvvisamente verso il caldo meridionale, attraversano sterminate regioni della Siberia, del Turkestan e della Russia dove non sono decimate dai cacciatori e da insetticidi.

In una legislazione venatoria che intenda valorizzare, nell'interesse degli equilibri biologici, la uccellazione prealpina occorrerebbe impedire, in quanto possibile, l'uccisione degli uccelli, liberando quelli che possono servire ad un

ulteriore studio delle migrazioni e destinando alla conservazione ed alla riproduzione in voliera una parte dei medesimi. La legislazione venatoria dovrebbe impedire la vendita e la esposizione nei mercati degli uccelli di mole inferiore al tordo; dovrebbe favorire la conservazione in uccelliera delle specie granivore, liberando costantemente, dopo averle inanellate, quelle insettivore di piccola mole. Ove l'uccellazione si volgesse decisamente alla avicoltura ornamentale, essa si renderebbe benemerita della conservazione di gran numero di specie ornitiche.

Alessandro Ghigi